

La Storia

Menotti, comunista nonostante i generali grazie a una Coppa

MARCO FERRARI

NEL LUNGO tunnel della dittatura militare argentina c'erano solo due persone che a Buenos Aires potevano apertamente dichiararsi comunisti: il corrispondente dell'agenzia Tass e Cesar Luis Menotti. Quando in pieno regime consegnò ai generali la Coppa del Mondo 1978, Menotti sapeva di essersi conquistato un ampio credito di libertà. Restò dunque nel suo Paese martoriato, diviso, insanguinato, ora cercando di dare un aiuto ad uno sventurato, ora stringendo la mano a Videla, a Viola, poi a Galtieri - uomini in divisa dalla fisionomia diversa, ma della stessa identica ignominia - finché la guerra delle Malvinas non trascorse tutto nella polvere.

Cesar Luis Menotti, detto «El Flaco», ha un sogno nel cassetto da tanti anni: allenare in Italia e allenare la Sampdoria o la Fiorentina. Forse coronerà il suo progetto. Per lui dovrebbero presto spalancarsi le porte della società genovese. Alto e allungato, scorbuto e graffiante, voce bassa, rauca ma ferma, capelli lisci e lunghi, nonostante il grigiore, sigaretta sempre appesa al labbro, appena può corre in Italia, a Firenze, città che preferisce al mondo. La sua figura aquilina, avvolta in lunghi impermeabili, quasi simile ad un innocuo Vincent Price, si aggira di notte tra Ponte Vecchio e l'Oltrarno alla ricerca di un'ombra: il suo passato. Come tutti gli argentini di origine europea Menotti soffre di «sradicamento», di mancato ambientamento, di vita costantemente in trasferta. Così insegue nelle strette strade di Firenze i



passi perduti del nonno che da qui partì un giorno dicendo al figlio: «Vieni, laggiù c'è il futuro». I Menotti non raggiunsero esattamente il futuro, finirono più modestamente nella cittadina di Fisherton di Rosario, dove il 5 novembre del 1938 nacque Cesar Luis. Da piccolo correva in riva al Paraná a guardare le navi che si portavano via le chimere del nonno oppure andava ai dirupi, le alte scogliere che inquadrano il fiume, per gettare un fiore nell'acqua: «Arriverà sino all'Arno» pensava. Il tanto decantato Rinascimento dovette inventarselo da solo per emergere in quella provincia calda e polverosa. Cominciò a giocare nella squadra di Fisherton, poi passò al Rosario Central e quindi spiccò il volo per la Capital Federal indossando le maglie del Racing e del Boca. Aveva il numero otto sulla schiena e assomigliava a Tardelli, quando non fumava troppo. A trent'anni ne andò a New York e quindi concluse la carriera nel Santos giocando a fianco di Pelé. Era stanco, aveva i denti ingialliti dalla nicotina e la raucedine fissa ma pennellava dei passaggi d'oro per il re del pallone. A soli trentadue anni «El Flaco» si sedette sulla panchina del Newell's Old Boys e quindi su quella dell'Huracan con i quali vinse sorprendentemente lo scudetto nel '73. L'anno dopo gli si aprirono le porte della Nazionale che guidò sino all'83 quando scelse di emigrare a Barcellona. Da allora ha fatto il pendolare tra Europa e America (Boca Junior, Atletico Madrid, River Plate, Penarol) e ora è il trainer dell'Independiente di Avellaneda, lo sterminato quartiere sud di Baires abitato in prevalenza da gente di origine italiana.

ster» come si usa negli ambienti calcistici per definire l'allenatore. Ma lui si spinge anche oltre: «Avevamo bisogno di un professore ed eccomi qui». Professore, dunque. Già, perché Menotti tiene conferenze e scrive libri sul calcio. Per dire cosa? Che esiste un calcio di destra (sudori e sacrifici) e un calcio di sinistra (pensare è necessario, correre no). Non a caso ambrisce a venire alla Samp, una delle poche società italiane che se confessi di essere di sinistra non finisci trasferito al Chievo. Lui non parla mai di tecniche calcistiche, bensì di filosofia del pallone. Sì, filosofia: il calcio sta nella società, occupa un posto di primo piano nella civiltà materialistica, concede privilegi a chi lo pratica, è diventato un business internazionale. Ordine e creatività è il suo motto artigianale.

«Datemi una squadra e in trenta giorni le insegno il mio vangelo» afferma. Zona, pressing, calcio costruttivo e non distruttivo: da almeno quindici anni l'apostolo argentino del pallone va predicando quello che da noi sembra inventato da Arrigo Sacchi. Nel mosaico delle sue idee trovano spazio tutti gli insegnamenti appresi nell'esistenza, un incastro di occasioni che ha sfruttato al meglio: il nonno emigrante, la voglia di emergere dell'operosa provincia argentina, il miraggio di Buenos Aires, l'emigrazione del pallone, l'incontro con Pelé, la scoperta di Diego Armando Maradona che prese in consegna quando aveva solo quindici anni e che plasmò per farlo salire nell'Olimpico del calcio.

Del proverbiale «machismo» argentino Menotti ha preso il lato positivo, il decisionismo. «L'incertezza genera insicurezza, l'insicurezza porta alla crisi: se attacco la crisi sono morto, ma se attacco l'incertezza posso farcela» dice filosofando.

NEL MONDO alla rovescia lui si è fatto disintossicare e disinibito costruendo con contraddizioni e intuito una fragile utopia. C'è intelligenza e propaganda nei suoi proclami, specchio di un'educazione formatasi tra peronismo e pioniereismo. Così oggi appare po' come un ballerino di tango in pensione, ancora capace di emozioni piroette ma vittima di improvvisi strappi alla schiena.

Per fortuna il calcio resta una dote pedatoria contornata da molti discorsi e da nessuna verità. La sua poi è verità più delle altre poiché porta il timbro della storia e del successo, come testimonia la sua ricca bacheca. In una nazione nella quale i miti si bruciano da soli prima di essere consumati, Menotti ha saputo reggere dimostrando saggezza e ponderazione, la sua vera faccia al di là di quella esibizionistica. Si spiegherebbe in questa ambivalenza il periglioso attraversamento delle vicende argentine, dalla caduta alla rinascita del peronismo, dai montoneros ai desaparecidos, dai generali alla democrazia, da Alfonsín a Menem. Un equilibrio stile italiano che in pochi hanno saputo mantenere stando sempre in prima pagina come lui in un Paese così complicato.

Una giusta combinazione tra cuore e cervello rappresenta del resto uno dei condimenti della sua filosofia esistenziale e calcistica. Il resto viene da sé, basta un passato da inventare, un fantasma da acchiappare e un futuro che sta dappertutto in nessun luogo.

L'Inchiesta

«Così uccidevano i bimbi davanti alla cinepresa»

N. DAVIES E. O'CONNOR

Pedofili visti da vicino

LONDRA. Un appartamento come tanti altri. La videocamera fa una panoramica della stanza: uno scaffale pieno di tascabili, un tavolo coperto di lettere e schedari, un paio di quadri alle pareti, una sedia o due ed infine la porta spalancata. D'improvviso appare un uomo. Il solo rumore è il ronzio della cinepresa. Un uomo come tanti altri. La camera non lo riprende in viso, ma dalla struttura sembra essere sulla ventina. Avanza a piedi scalzi tenendo qualcosa tra le braccia. È un bambino di circa sette o otto anni con un paio di jeans e una maglietta. Il bambino appare privo di vita, braccia, gambe e testa penzolanti. La testa è incappucciata e le mani legate. L'uomo attraversa la stanza, mette il corpicino a sedere su una sedia di legno e lega i polsi alla sedia. Infine toglie il cappuccio e la camera indugia sul volto del bambino.

Questo è il cinema per pedofili e il film è noto come «cassetta Bjorn» dal nome attribuito al bambino che è l'interprete e la vittima del film. La cassetta è stata venduta ai pedofili di tutta l'Europa occidentale ed è al centro di una indagine di polizia. Il film è stato girato in Olanda nel marzo del 1990. L'uomo è inglese mentre nulla si sa dell'operatore. Né loro né Bjorn sono stati identificati. La Cassetta Bjorn è importante non solo in quanto corpo di reato, ma anche perché rivela il mondo strano e crudele della pedofilia. Negli ultimi dieci anni, grazie al fatto che si è cominciato a fare luce su questo fenomeno, è apparso chiaro che la pedofilia è anche un affare. Negli ultimi due anni abbiamo svolto una inchiesta sulle attività di un gruppo di pedofili inglesi che sfruttano i bambini come oggetti sessuali e come fonte di profitti per l'industria mondiale del sesso. La loro base è ad Amsterdam dove hanno potuto beneficiare della tolleranza olandese. La «materia prima» se lo sono procurata all'estero nei paesi dell'est europeo colpiti da una drammatica crisi economica e nei quartieri poveri delle cittadine inglesi. Lavorando insieme alla polizia in Gran Bretagna e in Olanda abbiamo identificato alcune di queste persone e rintracciato qualche loro vittima. La scoperta più sconvolgente è che non meno di cinque bambini sono stati sevizati, torturati e uccisi davanti alla cinepresa dei pedofili.

Tre inglesi che vivevano ad Amsterdam nei primi anni '90 ci hanno detto quanto sapevano dei film per pedofili. Due di loro fanno gli stessi nomi, ma nessuno dei tre è disposto ad ammettere il proprio coinvolgimento. Uno ha indicato due abitazioni che servivano per le riprese e ha fatto il nome di due pregiudicati olandesi che si occupavano della distribuzione dei film. La stessa persona ha anche fornito una particolareggiata descrizione dei bambini che comparivano nei film, ha parlato di un club a Oslo nel quale uno di loro è stato prelevato e ha indicato un lago sul cui fondo si troverebbero i cadaveri dei piccoli. Le sue dichiarazioni sono state considerate attendibili da Scotland Yard che lo ha interrogato due volte lungo e dal ministro della Giustizia olandese che il mese scorso ha avviato una inchiesta ufficiale.

La stupefacente vicenda che stiamo per raccontarvi inizia con un insignificante incidente che il mattino del 3 agosto 1993 turba la tranquillità dell'ambasciata britannica ad Amsterdam. La polizia olandese telefona per riferire che la notte precedente è stato trovato un giovanissimo inglese che aveva bisogno di aiuto per essere rimpatriato. Il ragazzino racconta una storia incredibile. Dice di essere stato trattenuto contro la sua volontà ad Amsterdam in una specie di bordello e che è riuscito a fuggire dalla finestra del bagno correndo all'impazzata per strada fin quando si è imbattuto in una macchina della polizia. L'ambasciata britannica lo rimpatria e, al tempo stesso, informa dell'accaduto Scotland Yard. Il ragazzino si chiama Gary e ha 14 anni. Non ha mai conosciuto suo padre ed ha già avuto guai con la giustizia. Stando alle sue dichiarazioni qualche mese prima era scappato a Londra con il suo amico e coetaneo Peter e aveva tirato avanti dormendo dove capitava, chiedendo l'elemosina e rubando. Il loro scopo, come Gary ammette, era lo «sballo» ed è per questa ragione che si mettono in contatto con un uomo che Gary aveva incontrato una volta per strada e che gli aveva detto di poterli procurare la droga. Il nome dell'uomo è Warwick Spinks. Spinks dice ai due ragazzi che a casa sua, a Hastings nel Sussex, ha un po' di LSD. Gli offre qualche sterlina per seguirlo in treno, ma una volta giunti nel suo appartamento il trentenne Spinks tira fuori un coltello e li obbliga a spogliarsi e a farsi fotografare in diverse situazioni sessuali. Poi li sodomizza e

danzi alla loro implorazione risponde che il loro terrore non fa che accrescere il suo piacere. Per due giorni li tiene prigionieri nell'appartamento. Una volta liberi i ragazzi non dicono nulla dell'accaduto e si rimettono alla ricerca di un po' di roba.

Verso la fine di luglio del 1993 Gary, che non sa come procurarsi la droga, si mette nuovamente in contatto con Spinks. Spinks gli dà appuntamento a Hastings, gli passa l'Lsd e qualche ora dopo, in completo stato confusionale, Gary si trova a bordo di un aereo sulla rotta Dover-Ostenda. Gli siedono accanto Spinks e un altro uomo. Gli hanno procurato una falsa carta d'identità intestata a Michael Samuels, 17 anni. Gary pensa che stiano andando da qualche parte a procurarsi altra droga. Si sbaglia. Sono diretti ad Amsterdam e precisamente in un club che si chiama Blue Boy dove Spinks ha intenzione di venderlo. A prima vista il Blue Boy sembra un bar come tanti altri. Ma non manca qualche indizio sulla vera natura del locale. Sul bancone un album, praticamente un catalogo di giovanissimi ragazzi a disposizione dei clienti del club. «Abbiamo i migliori ragazzi della città», recita un volantino in bella mostra nel bar. Appaiono giovani in pantaloncini corti che invitano i clienti al piano di sopra dove si aprono numerose camere da letto.

Ad Amsterdam la legge non vieta ai ragazzi che hanno superato i 16 anni di età di lavorare nell'industria del sesso. Ma quando Warwick Spinks lo vende al Blue Boy, Gary ha soltanto 14 anni. Gary dichiara che nel club è stato drogato e ha subito ogni sorta di abusi sessuali. La sera del 2 agosto Gary riesce a scappare dalla finestra del bagno e ha la fortuna di trovare un agente di polizia.

Il giro di Warwick Spinks sta per essere scoperto. Sulla base delle dichiarazioni di Gary, la sezione anti-pedofilia di Scotland Yard fa irruzione nell'appartamento di Spinks in George Street a Hastings. Gli agenti trovano sette foto che ritraggono Gary e Peter nudi e stretti in un timido abbraccio e una fotografia formato tessera di Gary che era stata utilizzata per la falsa carta d'identità. Spinks viene incriminato per sequestro di persona e violenza carnale e nel marzo 1995 viene condannato a sette anni di reclusione. A finire alla sbarra è un personaggio quanto mai ambiguo. Ni-

potè dell'olimpionico di pugilato Terry Spinks, sembra a prima vista il tipico sbruffone che si vanta di parlare una mezza dozzina di lingue, che tiene banco nei nightclub di Praga, Amsterdam e Tenerife. Dietro questa facciata si nasconde un instancabile pedofilo che accoglie in casa altri pedofili e che percorre in lungo e largo l'Europa alla ricerca di ragazzini - «pollastrelli» come li chiama lui - per soddisfare le sue voglie e per venderli ad altri.

Nei due anni trascorsi dal processo siamo riusciti ad entrare nel mondo di Spinks grazie alle informazioni raccolte dalla polizia britannica e da quella olandese. Delle informazioni fanno parte le riprese e le registrazioni effettuate in Olanda da un agente infiltrato che riporta dettagliatamente le trattative che Spinks conduceva con numerosi pedofili. Si sono fatte avanti anche alcune vittime, a volte apertamente a volte scegliendo di rimanere nell'anonimato. Il mondo di Warwick Spinks ha per epicentro Amsterdam dove legioni di pedofili inglesi si trasferiscono verso la fine degli anni '80. Nel 1985 la polizia olandese, dopo aver svolto una inchiesta sul mondo della pornografia infantile, giunge alla conclusione che il fenomeno è quasi assente ad Amsterdam. Nel giro di tre anni vi erano stati solamente tre casi. Trascorsi sette anni, dopo l'arrivo di Spinks e dei suoi amici, la polizia effettua un'altra indagine e scopre che ad Amsterdam quasi 250 persone, per lo più straniere, sono coinvolte nell'industria del sesso e sequestra 6.000 video. I pedofili si insediano nel quartiere dei locali gay e dei bordelli. Sul finire degli anni '80 Spinks lavora in uno di questi locali, il Gay Place dove vende ai turisti alcol e giovani dediti alla prostituzione. Uno dei suoi clienti è un omosessuale di Birmingham chiamato Edward (ovviamente non è il suo vero nome) secondo il quale anche allora Spinks non si limitava ad operare nel campo della prostituzione maschile «legale», ma rispondeva a richieste del tutto particolari sul mercato del sesso. «La gente lo avvicinava», dice Edward, «e gli diceva che voleva fare del sesso con ragazzini più giovani di quelli che si trovavano nei bordelli oppure che voleva fare esperienze sessuali pericolose o particolari con bambini giovanissimi». Spinks andava alla ricerca dei ragazzini in tutta Europa. «Trovava il loro punto debo-

le», è sempre Edward che parla. «Avvicinava i ragazzini e offriva loro quello che cercavano, si trattasse di un tetto sulla testa, di sicurezza, di denaro, di droga o magari di due pasti al giorno». Spinks si vanta delle sue capacità di imprenditore del sesso anche con un altro uomo conosciuto per caso in Olanda ignorando che si tratta di un agente di polizia in incognito. Descrive in che modo rinchioda ragazzini a Londra, a Dresda, a Bratislava e in Polonia dove costano appena 10 pence.

Nel novembre 1992 quando Spinks lo avvicina all'interno della Victoria Station e gli dà il suo numero di telefono, Kenny Abbott ha 17 anni, è senz'altro, senza il becco di un quattrino e strafatto di droga. Spinks invita Kenny a fare un viaggio ad Amsterdam. Kenny accetta. Ma la prima sera ad Amsterdam Spinks porta Kenny in un club privato e gli mostra un album di foto di ragazzini nudi tra i 9 e i 13 anni di età. «Alcuni avevano l'espressione spaventata, altri sembravano drogati», dice Kenny. Su una delle foto che ritrae un bambino dall'apparente età di 10 anni c'è scritto a pennarello «vergine». Spinks fa fare a Kenny il giro del club di Amsterdam, lo fa ubriacare e poi abusa di lui. In seguito dice a Kenny che deve reclutare ragazzini per alimentare il giro del sesso e per girare film porno. Gli indica un gruppetto di tredicenni che stanno giocando e gli dice che gli pagherà 200-300 sterline per ogni bambino come quelli. Kenny protesta. «Che ci devi fare?», chiede. «Mi piace vederli piangere, mi piace vederli soffrire», gli risponde Spinks. I bambini che Spinks riesce a trovare sono un investimento oltre che un piacere.

Nell'appartamento di Hastings la polizia ha trovato due elenchi: quello dei clienti e quello dei bambini. I bambini sono elencati a seconda dell'età e delle caratteristiche sessuali. I clienti sono elencati per nome, numero di telefono e preferenze sessuali. Un pomeriggio dinanzi al Gay Place di Amsterdam Edward ha l'occasione di vedere Spinks in zio